

Il Tempo al tempo dei Romani

parte 2

I giorni e la settimana

I giorni di ciascun mese per i Romani non erano numerati come facciamo ora da 1 fino alla fine del mese. Per i Romani in ogni mese c'erano tre giorni di riferimento, che corrispondevano alle fasi della luna. I primi giorni di ciascun mese si chiamavano "Kalendae" e corrispondevano alla luna nuova. C'erano poi le "nonae" cioè il primo quarto ed infine le "idus" che erano la luna piena e che cadevano circa a metà mese. Gli altri giorni venivano indicati rispetto a questi tre. Ad esempio il 2 di marzo si chiamava "il sesto giorno prima delle nonae di marzo".

Ognuno di questi tre giorni era dedicato ad una divinità: ad esempio le Kalende erano dedicate a Giunone mentre Idi erano dedicate a Giove e veniva sacrificata una pecora.

In ogni mese c'erano giorni prestabiliti per le varie attività civili, come *Dies comitalis* (nei quali i cittadini potevano riunirsi in assemblea e votare su questioni politiche o penali) *Dies fastus* (era consentito lo svolgimento delle azioni legali), *Dies nefastus* (nessuna azione legale né votazione pubblica poteva avere luogo), *Dies mercati* (discussioni pubbliche nel Foro Romano).

C'erano poi le *feriae*, giorni nei quali i romani festeggiavano gli dei. Durante questi giorni erano vietate tutte le attività lavorative e c'erano dei sacerdoti che giravano per la città a controllare: se un cittadino veniva scoperto a lavorare, doveva pagare una multa o fare un sacrificio agli dei.

Esisteva poi un altro ciclo indipendente che durava otto giorni. La settimana per i Romani contava infatti otto giorni e non sette ed era chiamata *nundinae*. Era un ciclo pensato soprattutto per gli abitanti della campagna, che potevano contare su un giorno fisso nel quale abbandonare il lavoro nei campi e andare in città a comprare e vendere prodotti, o affrontare le questioni legali in tribunale.

Ogni *nundinum*, o giorno di mercato, era consacrato a Giove e si facevano sacrifici, banchetti, i bambini non andavano a scuola, per molti romani era il giorno nel quale facevano il bagno, si rasavano e si tagliavano le unghie (in silenzio e cominciando sempre dall'indice). Era anche il giorno in cui i magistrati annunciavano le leggi, così da garantire la diffusione non solo tra gli abitanti della città ma anche tra chi veniva da fuori.

Il sistema delle *nundinae* veniva segnato sul calendario con le prime otto lettere dell'alfabeto, dalla A alla H per cui il giorno del mercato era indicato con la lettera A.

La settimana di sette giorni, come la conosciamo oggi, nacque ad Alessandria ed era utilizzata dagli astronomi (II e I secolo a.C.). Osservando il cielo gli astronomi avevano individuato sette corpi celesti molto brillanti e che si muovevano rispetto alle altre stelle fisse. A questi corpi avevano dato il nome di "pianeti" (erranti) e ad ognuno avevano

associato una divinità: Luna (Diana), Marte, Mercurio, Giove, Venere, Saturno e Sole. Ad ogni pianeta associarono un giorno che prese il nome dal rispettivo pianeta. Saturno e Sole cambiarono nome in epoca cristiana in Sabato (con riferimento alla religione ebraica) e Domenica, cioè il giorno del Signore (*Domine*)

Il sistema ebbe una grande diffusione nel Mediterraneo orientale e poi a Roma nel I secolo a.C. Il sette era, assieme al tre, il numero magico più potente della tradizione numerologica del mondo antico. Le sfere celesti, l'armonia della musica divina, le vocali dell'alfabeto greco, le leggende degli eroi e degli dei ecc. erano tutti in numero di sette. Infine con Costantino la settimana di 7 giorni sostituì la tradizionale *nundinae*.

Nota: Questi pianeti erano posizionati in modo concentrico in sette sfere: Saturno, Giove, Marte, Sole, Venere, Mercurio e Luna (in base al tempo di rotazione intorno alla terra). Ad ogni ora del giorno e della notte era associato uno dei pianeti che si ripetevano in sequenza. Il giorno della settimana prese il nome dal pianeta che corrispondeva alla prima ora del mattino. Quindi il primo giorno della settimana si chiamò Sabato perché la prima ora era dedicata a Saturno, il secondo Sole perché la prima ora era dedicata al Sole e così via.

ora/gg	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM
1	Luna	Marte	Mercurio	Giove	Venere	Saturno	Sole
2	Saturno	Sole	Luna	Marte	Mercurio	Giove	Venere
3	Giove	Venere	Saturno	Sole	Luna	Marte	Mercurio
4	Marte	Mercurio	Giove	Venere	Saturno	Sole	Luna
5	Sole	Luna	Marte	Mercurio	Giove	Venere	Saturno
6	Venere	Saturno	Sole	Luna	Marte	Mercurio	Giove
7	Mercurio	Giove	Venere	Saturno	Sole	Luna	Marte
8	Luna	Marte	Mercurio	Giove	Venere	Saturno	Sole
9	Saturno	Sole	Luna	Marte	Mercurio	Giove	Venere
10	Giove	Venere	Saturno	Sole	Luna	Marte	Mercurio
11	Marte	Mercurio	Giove	Venere	Saturno	Sole	Luna
12	Sole	Luna	Marte	Mercurio	Giove	Venere	Saturno
13	Venere	Saturno	Sole	Luna	Marte	Mercurio	Giove
14	Mercurio	Giove	Venere	Saturno	Sole	Luna	Marte
15	Luna	Marte	Mercurio	Giove	Venere	Saturno	Sole
16	Saturno	Sole	Luna	Marte	Mercurio	Giove	Venere
17	Giove	Venere	Saturno	Sole	Luna	Marte	Mercurio
18	Marte	Mercurio	Giove	Venere	Saturno	Sole	Luna
19	Sole	Luna	Marte	Mercurio	Giove	Venere	Saturno
20	Venere	Saturno	Sole	Luna	Marte	Mercurio	Giove
21	Mercurio	Giove	Venere	Saturno	Sole	Luna	Marte
22	Luna	Marte	Mercurio	Giove	Venere	Saturno	Sole
23	Saturno	Sole	Luna	Marte	Mercurio	Giove	Venere
24	Giove	Venere	Saturno	Sole	Luna	Marte	Mercurio

Le ore

Noi siamo abituati a suddividere la nostra giornata in 24 ore della stessa durata,

abbiamo orologi e non guardiamo il sole o le stelle per sapere che ore sono. I Romani, invece, si riferivano al sole per regolare la loro vita. Dai Babilonesi e dai Greci avevano ereditato l'abitudine di dividere il giorno e la notte in 12 parti che chiamavano "*horae*".

Durante il giorno guardavano la posizione del sole e, quindi, la prima ora era l'alba, la sesta ora era mezzogiorno (da cui deriva il termine "siesta") e la dodicesima era il tramonto.

Durante la notte, invece, osservavano il sorgere delle costellazioni zodiacali che avvenivano ogni due ore circa. Il giorno iniziava a mezzanotte.

Il primo orologio solare venne dalla Grecia e fu installato sul colle più alto di Roma (il Quirinale) nel 325 a.C.

Con questo metodo, però, ogni ora aveva durata diversa nelle diverse stagioni: un'ora romana oscillava da un massimo di 75 minuti e 30 secondi in estate a un minimo di 44 minuti e 30 secondi in inverno. Solo in corrispondenza degli equinozi la durata delle ore dei Romani corrispondeva



alla durata delle ore attuali. Naturalmente la durata delle ore variava anche a seconda della latitudine del luogo.

Nel 159 a.C. Publio Cornelio Scipione fece installare nella basilica del Foro una nuova invenzione, anche questa proveniente dalla Grecia, che risolveva il problema della dipendenza dal sole. Questo nuovo strumento poteva essere utilizzato quando il tempo era nuvoloso, di notte e anche all'interno: era l'orologio ad acqua (*horologium ex aqua*).

Con la diffusione di questi strumenti i romani iniziarono a utilizzare le ore di durata fissa ed abbandonarono l'ora solare. Nel 1500 gli orologi meccanici erano abbastanza precisi per segnare i quarti d'ora. I minuti, infine, furono misurati soltanto con l'invenzione dell'orologio a pendolo nel 1657.

Le date

Vediamo ora come i Romani contavano gli anni. A differenza del nostro sistema attuale, nell'antica Roma non esisteva un metodo univoco per sapere in che anno ci si trovasse o per fare riferimento a un momento nel passato.

A partire dal 509 a.C., anno in cui Roma si liberò della monarchia e instaurò la Repubblica, la massima carica del potere esecutivo dello stato erano i consoli. Poiché la carica durava un anno, si cominciò a identificare gli anni con i nomi dei consoli che avevano governato durante quel periodo. Questo metodo continuò anche durante l'Impero. Ovviamente bisognava avere l'elenco dei diversi consoli che si erano succeduti. Per questo motivo sul Campidoglio c'era una lapide in marmo con i nomi di tutti i consoli nominati nei secoli.

Oggi, invece, in tutto il mondo gli anni si contano a partire da un evento che, quasi universalmente, è la nascita di Cristo, eredità cristiana e del colonialismo del XIX secolo. I Romani usavano anche loro questo metodo ma la data di riferimento era diversa e, per aumentare la confusione, è anche cambiata nei secoli.

La prima data fu quella della fondazione di Roma (753 a.C.) ed era detta "*ab Urbe condita*", abbreviata in AUC. Questo metodo, però, non era quello più usato. Infatti nemmeno i Romani riuscivano a mettersi d'accordo sull'anno esatto della fondazione di Roma. Solo nel I secolo a.C. lo studioso Terenzio Varrone calcolò quale doveva essere la data e fu imposta per decreto imperiale.

Con Giulio Cesare e poi ancora di più con gli Imperatori si iniziò a contare gli anni dalla data di inizio del regno di quelli più famosi. Ci fu, così, l'"era giuliana", l'"era augustana", l'"era diocleziana" ecc.

La prima volta che fu calcolata la data della nascita di Cristo fu nel 525 d.C., per opera di Dionigi il Piccolo, un monaco, che aveva come obiettivo di stabilire un metodo sicuro per il calcolo della Pasqua. Molto tempo dopo, nel 725 d.C. quella data fu scelta come punto di partenza dell'era cristiana ("*Anno Domini*" AD). Per gli anni precedenti la nascita di Cristo si continuò ad utilizzare il metodo romano, fino al 1292 quando si utilizzò per la prima volta "*Ante Christum*" (AC)